

Traccia della quarta lezione (lettere di Gv e Apocalisse)

1. L'escatologia di 1Gv a confronto con quella del vangelo

Nel passaggio dal vangelo alle lettere, c'è forse una maggiore accentuazione data all'escatologia finale. L'enfasi maggiore nel vangelo è sull'escatologia realizzata: un passo come 1Gv 2,28-3,3 mostra bene la diversa accentuazione di 1Gv. Anche l'unico riferimento al giudizio in 1Gv (4,17) è indicativo della diversità di accento tra i due scritti. In ogni caso la dimensione realizzata dell'escatologia è ben presente anche in 1Gv; si veda l'ultimo oggetto di conoscenza certa in 1Gv 5,20.

Il vocabolario apocalittico di 1Gv (parusia, anticristo, iniquità) è assente nel QV. Questo apparato serve però a presentare dinamiche che non sono precisamente i segni premonitori della fine. Tutto questo è fortemente storicizzato. Gli anti-cristi sono quello che struggono il Cristo piuttosto che quelli che ne vogliono prendere il posto. I falsi profeti sono coloro che soggiacciono a una falsa ispirazione.

Certe differenze teologiche acquistano un significato più chiaro se la lettera è posteriore: le differenze che abbiamo visto sopra si possono spiegare, per esempio, se la comprensione del vangelo è stata estremizzata in una certa direzione da una parte di coloro che ne avevano accolto il messaggio. Il significato di 1Gv è comprensibile come reazione a un'esagerata (esclusiva) enfasi: sull'alta cristologia; sulla morte come glorificazione; sull'attività dello Spirito Paraclito come maestro; sull'escatologia attuale.

2. Apocalisse

2.1 I caratteri peculiari della letteratura apocalittica

La letteratura apocalittica ha potentemente influenzato il nostro immaginario sulle realtà ultime e sull'al di là.

1. La pseudonimia

L'opera viene attribuita ad un personaggio del passato.

Questo procedimento:

- a) conferisce autorità al testo;
- b) serve ad antedatate il testo.

L'antedatazione permette la costruzione di *vaticinia ex-eventu*, cioè profezie dopo il fatto. Ciò accredita la visione che si vuole trasmettere. Quando l'apocalittico lascia i *vaticinia ex-eventu* non descrive più analiticamente gli eventi, ma dà solo il senso, indica le grandi coordinate, i grandi significati dell'annuncio dato sulla storia.

2. La teologia della storia

L'apocalittico non narra la storia: il suo scopo è di accreditare la sua lettura del presente e del futuro. Nella sua concezione, passato, futuro e presente sono strettamente connessi teologicamente. Secondo gli apocalittici la storia è un insieme coerente che può essere visto nella sua totalità: la lettura del passato serve solo in funzione del futuro che sta venendo.

Di quale storia si interessa l'Apocalisse? Di quella contemporanea all'autore? Di quella futura? I fatti storici concreti sono sottoposti ad una lettura paradigmatica in chiave teologica. Lungo l'asse lineare della storia della salvezza, forme di intelligibilità teologica degli avvenimenti possono essere spostate avanti e indietro. Anche nel caso dell'Apocalisse neotestamentaria, il contenuto proprio del libro non è la storia concreta; piuttosto da essa

vengono ricavate delle forme di intelligibilità «a priori» rispetto al fatto storico: esse si riempiono del contenuto storico concreto, lo illuminano e subito se ne svuotano. La comunità che ascolta ne farà l'applicazione alla sua storia.¹

3. La teoria dei due eoni

È l'elemento che caratterizza questa teologia della storia. La storia sarebbe il succedersi di questi due eoni. In 4Esd 7,50 troviamo scritto: «L'Altissimo non ha creato un solo eone, ma due; Dio non ha creato il tempo, ma due eoni». C'è l'eone presente (dolore, male, ingiustizie, ecc.) e l'eone venturo (pace, gioia, beatitudine, ecc.); da una parte cielo e terra, dall'altra nuovi cieli; da una parte Satana, Beliar, ecc., dall'altra Dio.

4. Una lotta cosmica e la vittoria finale di Dio

Tutta la storia è attraversata da una lotta tremenda che non è combattuta solo dagli uomini, ma anche da Dio e Satana. Satana sarà sottomesso per sempre, quindi scomparirà il vecchio mondo, e vi saranno nuovi cieli e nuova terra. Tutti gli uomini, dopo la sconfitta di Satana, risorgeranno, ma per essere giudicati: i giusti per la vita eterna e gli empi per la seconda morte (rappresentata dal lago di zolfo e fuoco).

5. Apertura universale

La visione storica è globale, non ci si interessa di un solo popolo, ma di tutta l'umanità. Israele conserva il ruolo di popolo eletto segnato dall'alleanza e dalle benedizioni, ma l'orizzonte è universale.

6. Il ruolo del singolo

Nel grande combattimento in corso l'uomo non può fare altro che sopportare la catastrofe, perseverare nelle tribolazioni e attendere il mondo nuovo («Chi persevererà sino alla fine sarà salvo»). Tutto questo non è solamente passività, ma ruolo di intercessione e, in forza di questo, Dio si commuoverà ed accelererà la venuta del secondo eone (cf. Mt 19, 20).

7. Linguaggio peculiare

Il linguaggio è molto marcato, specifico. Tipiche sono assunzioni o ascensioni, visioni, sogni, messaggeri celesti, numeri simbolici, ecc.

NB Non si dimentichi però che l'immagine dell'escatologia realizzata è quella di una città. Si tratta di una visione eminentemente comunitaria e collettiva. Il mondo nuovo è questo mondo trasformato.

2.2 Come è stata (malamente) interpretata l'Apocalisse di Giovanni

Dopo alcune considerazioni introduttive, che riprendiamo da Brown, proponiamo una sistematizzazione semplice in quattro aree.²

«Ap è ampiamente popolare per motivi errati, poiché un gran numero di persone la legge come una guida su come il mondo finirà, supponendo che all'autore sia stata data da Cristo una conoscenza dettagliata del futuro che egli comunicò in simboli cifrati. Per es., alcuni predicatori hanno identificato la bestia della terra, il cui numero è 666, con Hitler, Stalin, il papa e Saddam Hussein ed hanno messo in relazione gli eventi di Ap alla rivoluzione comunista, alla bomba atomica, alla creazione dello stato di Israele, alla guerra del Golfo, ecc. I sec. XIX e XX hanno visto molti interpreti di profezie che hanno usato calcoli di Ap per

¹ Per un confronto con la teologia della storia di Qumran cf. G. IBBA, *La teologia di Qumran* (Studi biblici 40), EDB, Bologna 2002, 31-41.

² BROWN, *Introduzione al Nuovo Testamento*, 1010-1011.

predire la data esatta della fine del mondo. Fino ad oggi, tutti si sono rilevati errati! Alcuni degli esponenti più agguerriti di *Ap* hanno esasperato a tal punto le autorità preposte al rispetto delle leggi da far intervenire l'esercito (la setta dei davidiani a Waco in Texas). D'altra parte, molti cristiani credenti non pensano che l'autore conoscesse il futuro in alcun senso al di là di una convinzione assoluta che Dio trionferebbe salvando coloro che sono rimasti fedeli e sconfiggendo le forze del male».

2.2.1 Interpretazione escatologica

L'Ap vuole descrivere solo gli avvenimenti del tempo finale.

2.2.2 Interpretazione storico-universale

In Ap viene predetta la storia fino alla fine dei tempi, a partire dai giorni del veggente.

2.2.3 Interpretazione storico-contemporanea

L'Ap vuole solo interpretare i fatti del tempo in cui è inserita (gli anni di Domiziano).³

2.3 Qual è la corretta interpretazione?

Leggere l'Apocalisse per come essa chiede di essere letta.

Partendo dall'elevazione di Gesù alla gloria (risurrezione, ascensione e intronizzazione celeste), l'Apocalisse annuncia la struttura essenziale della vicenda storica, che scaturisce dalla contaminazione con l'*eschaton* già incominciato, per consentire alla comunità conoscenza di fede e decifrazione di fede.⁴ Si tratta dunque un testo di tipo profetico.

Ricordare l'escatologia realizzata del QV ci permette di pensare che l'Apocalisse sia nata all'interno del circolo giovanneo.

L'apocalittica è una letteratura per tempi di crisi.

L'apocalittica intende infondere consolazione e animare la speranza.

³ Un approccio particolare è la lettura politico-sociale di Ap. L'Apocalisse è un messaggio di speranza e di liberazione da un mondo di povertà e di ingiustizia.

⁴ Cf. L. GOPPELT, *Teologia del Nuovo Testamento* II, Morcelliana, Brescia 1983, 257ss.; originale tedesco: *Theologie des Neuen Testaments*, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottingen 1976.